

L'UNITA' 27.1.2008

## Treviso, Brecht e Vangelo contro i razzisti

inviato a Treviso  
di Toni Fontana

Alla fine c'è voluto un microfono gracchiante, e questa è stata l'unica promessa che gli scrittori dei Nordest non hanno mantenuto. Avevano annunciato che avrebbero parlato con la «nuda voce», invece la stupenda piazza dei Signori era piena di gente e così c'è voluto un altoparlante per trasformarla nella piazza della libertà, della tolleranza, della non rassegnazione davanti al dilagante germe del razzismo che sta infettando il Veneto che però ieri ha mostrato i suoi possenti anticorpi. Marco Paolini, Mauro Covacich e la pattuglia di intellettuali delle tre venezie hanno sfidato il «razzismo istituzionale».

Il razzismo che alcuni irriducibili leghisti, con alla testa il vice-sindaco «sceriffo» di Treviso Giancarlo Gentilini, stanno spargendo a piene mani, con l'obiettivo di erigere muri, escludere, forgiare una società piramidale con i «bianchi» in cima e tutti gli altri al margine, schiavi. «Se vivi qui - spiega Tiziano Scarpa - ti rendi conto dell'impresentabilità, dell'imbecillità di chi inneggia alle Ss».

L'idea è partita un mese fa quando alcuni esponenti leghisti hanno passato il confine della decenza inneggiando ai nazisti, ai «dieci clandestini uccisi per uno di noi». Come dice Renzo Guolo, islamista e commentatore, la «Lega si è fatta imprenditore politico della xenofobia». Da due mesi i musulmani di Treviso, guidati dall'Iman Youssef Tadil, girano col tappeto sotto braccio in cerca di una moschea, nei cimiteri non possono seppellire i loro morti, i bambini vengono esclusi dagli asili «perché non sanno l'italiano - dice Khalid, un marocchino che vive a Treviso - così non potremmo mai impararlo». Dilagano le ordinanze «alla Bitonci» che impongono un reddito minimo agli immigrati, quelle che vietano la macellazione «secondo il rito di Abramo».

Per questo gli intellettuali del Nordest hanno deciso di uscire allo scoperto, di rompere il silenzio assordante che circonda il razzismo istituzionale. «Non siamo mai fuggiti di fronte al dilagare di questo germe - prosegue Tiziano Scarpa, mentre si avvicina al porticato dove saranno letti brani contro il razzismo - nel Veneto vi è un formicolare di iniziative, ci muoviamo in rete, con i blog collettivi, non siamo stati latitanti. Si deve alla sensibilità di Mauro Covacich se abbiamo deciso di andare in piazza dei Signori. Quelle di alcuni amministratori non sono solo «sparate» sbruffonate, loro vogliono «rompere i coglioni» agli immigrati, far sapere che non saranno mai dei nostri, come noi. Vogliono infastidire, intimorire».

Inizia il «reading» in piazza de Signori. Roberto Ferrucci legge il primo ed il secondo articolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, della quale ricorre nel 2008 il sessantesimo anniversario. Applausi, ancora applausi, la folla occupa la piazza, alcuni sono commossi. Le uniche bandiere che si vedono sono quelle dei «grillini» schierati con il comico genovese. «Siamo per la libertà e contro ogni censura, qui a Treviso comanda uno solo e siamo stufi», dice uno di loro.

Romolo Bugaro, emozionato, sale sugli scalini del porticato e si appresta a leggere poche righe tratte da Meditazione su una frase di Santa Teresa di Raymond Carver. «Parla dell'importanza delle parole - dice Bugaro - dice che occorre fare attenzione allo spirito delle parole. Questi amministratori che inneggiano alle Ss hanno un ruolo pubblico, non sono

ragazzini, i politici non possono giocare, sono titolari della rappresentanza ed io mi vergogno per quello che dicono». Poi si prepara a leggere dai gradini.

Sul corso. come ogni sabato, c'è una fiumana di gente che guarda le vetrine sfavillanti. «La condizione media è l'anestesia - conclude Romolo Bugaro - molti sono anestetizzati e indifferenti. Noi volevamo fare questo gesto e l'abbiamo fatto».

Tocca a Mauro Covacich, l'ideatore dell'iniziativa. «Leggerò - ci dice - un breve brano tratto da Sillabario di Goffredo Parise, il racconto di intitola "altri" ed ha per protagonista un bambino che scopre l'esistenza dei suoi coetanei». Mauro appare «autenticamente felice. Se fossimo andati in un altro posto - spiega - avrei potuto dire che la nostra critica è scontata, è ovvio essere contro il razzismo, ma oggi usciamo dalla scontatezza. Treviso è un luogo simbolico, il razzismo viene dalle istituzioni, dall'alto. In un bar di periferia può capitare di sentire una battuta sulle Ss, ma qui, a dire queste cose, sono le istituzioni». Forse dopo il successo del reading di Treviso vi saranno altre iniziative, «non lo sappiamo - prosegue Covacich - alcuni di noi sono amici da tempo, altri si sono aggiunti lungo la strada, non abbiamo preparato alcun cartello politico o poetico. L'importante è farsi sentire, uscire allo scoperto, evitare che il silenzio si trasformi in complicità. Noi non c'entriamo con loro e lo volevamo dire».

Lello Voce guarda la folla che si sta ingrossando. «Vogliamo creare un ponte tra la gente, tra i luoghi e le persone. Loro invece vogliono solo erigere muri, creare steccati. Ciò è molto grave perché i politici dovrebbero invece essere lungimiranti, hanno responsabilità. Qui a Treviso non c'è il deserto, molti immigrati hanno manifestato talenti e vocazioni, qui produciamo cultura, letteratura, poesia, ma gli spazi per comunicare ci vengono negati, ci confinano dentro un recinto, ci minacciano, hanno cercato di cacciaci, di allontanarci, di intimidirci. Ma noi non siamo fuggiti, siamo rimasti qua e vi resteremo».

«Questa è un'iniziativa che va oltre quelle tradizionali - interviene Gianfranco Bettin - qui misuriamo la possibilità di rifondare una presenza diversa che riparte dalle fondamenta della nostra società».

Tra i presenti molti stranieri ed il capo della comunità islamica, protagonista di tante battaglie per ottenere un luogo nel quale recitare le preghiere del venerdì. «Vivo in Italia da 20 anni - spiega l'imam Youssef Tadil - noi musulmani ci battiamo per l'integrazione e non per la separazione. Siamo preoccupati per i nostri figli, per la seconda generazione di immigrati che non vede un futuro, siamo in ansia per coloro che soffrono la disoccupazione. Noi rappresentiamo una risorsa per Treviso e per l'Italia.

Chiediamo aiuto perché la nostra gente vuole una casa, un lavoro». Uno dei problemi che maggiormente alimentano la tensione è quello della sepoltura dei morti che viene vietata in molte comuni. «Dal 1995 chiediamo uno spazio nei cimiteri - dice l'imam mostrando la foto di un ragazzo di 19 anni morto d'infarto pochi giorni fa -: per trasportare la salma in Marocco abbiamo dovuto raccogliere 5000 euro, nel Veneto ci sono solo due cimiteri che accolgono i nostri morti. Purtroppo a volte si tratta di neonati e le famiglie non hanno i soldi per trasportare in patria i corpicini».

Tra i presenti c'è Khalid, un giovane che lavora nell'industria: «Ho smarrito il permesso di soggiorno - racconta - ho fatto un documento sostitutivo alle poste, ma la Prefettura mi ha convocato nel marzo 2009 per il duplicato. Mi hanno offerto un lavoro in Germania, se vado non posso più tornare in Italia». La gente si affolla, applaude ancora. «Con la manifestazione di oggi - dice Marco Paolini - abbiamo dato un'emozione diversa e non solo manifestato un'intenzione». Ora la sfida è aperta. Da parte dei leghisti anche ieri solo invettive e insofferenza razzista.

